

## L'INCONTRO TRA IL P.C.I. E IL P.C.U.S.

*Una delegazione del Partito Comunista Italiano, guidata dal segretario politico on. E. Berlinguer, ha avuto a Mosca, il 12 e 13 marzo 1973, dei colloqui con una delegazione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, capeggiata da Brezhnev.*

*Erano circa cinque anni che incontri bilaterali e ad alto livello tra i comunisti italiani e sovietici non avvenivano. Certo, non esistono scadenze precise e concordate per simili incontri; ma crediamo di non essere lontani dal vero supponendo che il lungo intervallo trascorso sia anche dipeso dal fatto che tra il PCI e PCUS si erano rivelate posizioni difformi su alcuni importanti aspetti della politica internazionale: ad esempio, sull'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia e sui rapporti tra URSS e Cina. E' chiaro che il dissenso su alcune questioni importanti anche tra due Stati o tra due partiti amici o alleati può creare in determinate circostanze un clima sfavorevole per colloqui ad alto livello, in quanto l'esito dei colloqui stessi potrebbe ridursi a una presa d'atto del dissidio esistente.*

*Non si può certo asserire che il problema cecoslovacco e quello relativo ai rapporti URSS-Cina siano stati risolti. Tuttavia il passare del tempo ha contribuito a riassorbire e ad attutire molti degli effetti politici e psicologici negativi che si erano prodotti nel campo dei Paesi socialisti e dei partiti comunisti.*

*In questa luce si può comprendere come l'avvenuto incontro ad alto livello possa anche considerarsi un indice significativo del migliorato clima dei rapporti tra il PCI e il PCUS.*

*Tale incontro ha avuto una certa risonanza nella stampa italiana, soprattutto a motivo della diversa interpretazione che i sovietici e i comunisti italiani hanno dato al contenuto del comunicato congiunto emesso al termine dei colloqui.*

*L'interpretazione sovietica, ufficiosamente contenuta in un articolo apparso sulla « Pravda », mostra di non dare alcun peso proprio a quegli aspetti del comunicato che i comunisti italiani hanno lasciato intendere di giudicare più importanti: si tratta del principio dell'autonomia dei singoli partiti comunisti nell'elaborare una tattica appropriata ai singoli Paesi in cui essi operano per portare a compimento l'obiettivo della costruzione del socialismo.*

*Conosciuta la interpretazione riduttiva fatta dalla « Pravda », l'on. Berlinguer, in una intervista, ha dichiarato: « In verità, il commento della " Pravda " non rispecchia, su qualche punto, lo spirito e la lettera del comunicato. Sorprende in particolare il richiamo alla conferenza di Mosca, dato che è noto che il nostro partito, che partecipò attivamente al dibattito che in essa ebbe luogo, sottoscrisse soltanto una delle quattro parti del suo documento*

finale, quella riguardante gli obiettivi concreti della lotta antimperialista. Questa nostra posizione non è da allora cambiata » (1).

Sulla conferenza di Mosca del 1969 e sulle posizioni sostenute dal PCI in quella sede, rimandiamo i lettori a quanto abbiamo pubblicato su questa rivista (2). E' fuori di dubbio che tra quanto l'on. Berlinguer disse a Mosca nel 1969 e quanto è contenuto nel comunicato emesso alla fine dei recenti colloqui bilaterali esiste una notevole differenza. La sostanza del discorso pronunciato da Berlinguer alla conferenza di Mosca del 1969 costituiva « una chiara contrapposizione critica alle tesi principali sostenute da Brezhnev nel suo intervento e a quelle formulate nel documento principale, di ispirazione sovietica, sottoposto alla conferenza » (3). Ma nel comunicato sui colloqui del 12-13 marzo 1973 tale contrapposizione non appare minimamente e la stessa affermazione dell'autonomia dei singoli partiti comunisti nell'elaborare la propria via per la trasformazione democratica e socialista della società è inserita in un contesto così ampio di consenso alla politica svolta dall'Unione Sovietica, da fornire obiettive ragioni ai sovietici per interpretare il documento alla maniera della « Pravda ».

Al fine di fornire ai lettori il materiale necessario per conoscere da vicino i fatti e per esprimere su di essi un giudizio obiettivo e motivato, pubblichiamo (4) qui di seguito: 1) il testo del comunicato emesso al termine dei colloqui bilaterali tra il PCI e il PCUS; 2) l'articolo della « Pravda » contenente l'interpretazione ufficiosa di parte sovietica; 3) un articolo non firmato, della « Voce Repubblicana », organo del Partito Repubblicano Italiano; 4) un articolo del vice-segretario del Partito Socialista Italiano, Bettino Craxi, pubblicato sull'« Avanti! »; articoli, questi due ultimi, che, a nostro parere, individuano bene i nodi irrisolti della posizione del Partito Comunista Italiano che resta tuttora ambigua.

**Doc. n. 1 - Comunicato congiunto diramato al termine dei colloqui tra la delegazione del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il Partito Comunista Italiano, svoltisi a Mosca il 12 e il 13 marzo 1973.**

Il 12 e 13 marzo si sono svolte a Mosca conversazioni tra una delegazione del PCUS, diretta dal segretario generale del CC del PCUS Leonid Brezhnev, ed una delegazione del Partito Comunista Italiano guidata dal segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. [...]

Nel corso delle conversazioni, svoltesi nell'atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca che contraddistingue le relazioni tra il PCUS e il PCI, le due delegazioni hanno proceduto ad un ampio scambio di informazioni sulla situazione nei rispettivi Paesi e sulla politica dei due partiti. Esse hanno poi

(1) *l'Unità*, 18 marzo 1973, p. 1.

(2) Cfr. R. BAIONE, *Il vertice comunista di Mosca*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1969, pp. 519 ss., rubr. 642.

(3) Cfr. *ibidem*, p. 535.

(4) Abbiamo ommesso unicamente, nel testo del comunicato, la lista dei membri delle due delegazioni, e, nell'articolo dell'« Avanti! », due brevi tratti di marginale importanza. I neretti, tesi a evidenziare alcuni concetti di fondo dei singoli testi, sono a cura della nostra redazione.

condotto un esame della situazione internazionale e dei problemi che stanno di fronte al movimento comunista ed operaio, alle forze ant imperialiste di progresso e di pace. Le due delegazioni hanno constatato che negli ultimi tempi, nella arena mondiale, sono avvenuti importanti cambiamenti che sono il risultato della politica degli Stati socialisti, dell'azione del movimento comunista internazionale, delle lotte delle forze ant imperialistiche, democratiche e di pace e il riflesso della ulteriore acutizzazione della crisi dell'imperialismo.

Gli avvenimenti degli ultimi mesi sono il segno dell'ulteriore mutamento del rapporto di forze a favore della causa della pace e della distensione. L'imperialismo non è più in grado di imporre impunemente al mondo la sua legge di violenza e di oppressione. Questo mutamento non è un processo automatico, ma la risultante dell'azione tenace e cosciente dei popoli. Le forze dell'imperialismo non rinunciano però ai loro obiettivi come indica in particolare la continuazione della corsa agli armamenti e il permanere di focolai di aggressione e di tensione in varie regioni del mondo. I successi conseguiti nel consolidamento della pace e della distensione non debbono, quindi, determinare un allentamento della lotta contro l'imperialismo ma, al contrario, rappresentano per tutti i popoli un incoraggiamento a lottare con ancor maggiore tenacia ed unità per la pace, la libertà e l'indipendenza.

I due partiti salutano calorosamente la storica vittoria del popolo vietnamita nella sua eroica lotta per l'indipendenza nazionale, la pace e il progresso. La sconfitta dell'imperialismo in questa lunga guerra coloniale è una vittoria del popolo vietnamita, dei Paesi socialisti, di tutta l'umanità amante della pace, sulle forze della guerra e della reazione. Il popolo vietnamita ha vinto anche grazie all'aiuto disinteressato e multiforme che gli hanno accordato e gli accordano i Paesi socialisti e innanzitutto l'Unione Sovietica, grazie al vastissimo sostegno internazionale di tutte le forze democratiche del mondo.

I due partiti, rilevando il grande valore internazionale dell'affermazione del diritto del popolo vietnamita alla libertà e alla indipendenza, sottolineano la esigenza che la vigilanza di massa venga ancora accentuata per la piena e integrale applicazione degli accordi, per la salvezza fisica ed il rilascio di tutti i prigionieri politici del Sud Vietnam, e la necessità che la grande solidarietà con il Vietnam si esprima ora concretamente con l'aiuto alla ricostruzione del Paese. Il PCI e il PCUS riconfermano la loro piena solidarietà ai popoli del Vietnam, del Laos e della Cambogia.

Le delegazioni del PCUS e del PCI hanno ribadito la decisa condanna della perdurante aggressione di Israele contro i Paesi arabi. Esse hanno riconfermato la loro solidarietà ai popoli arabi e la loro volontà di intensificare gli sforzi per una giusta soluzione del conflitto nel Medio Oriente, per una pace duratura, fondata sulla applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, sul ritiro delle truppe di Israele dai territori occupati nel 1967, sul riconoscimento dei diritti legittimi del popolo arabo di Palestina e del diritto alla esistenza di tutti i popoli e Stati della regione.

Le delegazioni del PCUS e del PCI hanno dedicato particolare attenzione alla situazione europea. E' stato preso atto con soddisfazione che la causa della distensione ha registrato, in questo continente, determinanti successi. Oggi esistono realmente le possibilità di conseguire una svolta radicale verso la distensione e la pace, la sicurezza e la cooperazione.

Queste possibilità nuove — determinate dal fallimento degli obiettivi perseguiti con la guerra fredda, dalla iniziativa coerente di pace dell'URSS, della RDT e degli altri Paesi socialisti, dal suo combinarsi con l'affermazione nella Repubblica federale di Germania di una politica estera realistica e con le spinte avutesi in altri Paesi dell'Europa occidentale verso nuovi rapporti tra Est e Ovest, anche se innanzitutto per la lotta di grandi forze popolari — si esprimono oggi nella preparazione di una conferenza pan-europea sulla sicurezza e la cooperazione, che i due partiti ritengono possa e debba essere convocata già nel primo semestre del 1973.

Le due delegazioni sostengono gli sforzi intrapresi con l'obiettivo della riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'interesse di tutti i popoli europei. Hanno inoltre manifestato la convinzione che nel campo economico, scientifico e culturale, attraverso una intensa collaborazione su basi bilaterali e multilaterali, è possibile raggiungere la liquidazione graduale delle barriere che dividono il continente, e la definizione di una politica di cooperazione intereuropea.

Le due delegazioni esprimono la convinzione che sia interesse comune di tutti i popoli di Europa, di tutte le forze democratiche, operare con tenacia per la costruzione in Europa di un sistema di sicurezza collettiva che apra prospettive concrete di superamento graduale, fino alla loro totale liquidazione, dei blocchi contrapposti sorti con la guerra fredda, e richiamano, a questo riguardo, il realismo e la validità della proposta politica che è stata avanzata alla conferenza di Karlovy Vary dei partiti comunisti ed operai di Europa del 1967, rilevando come molti degli obiettivi allora indicati siano già stati raggiunti.

**Il PCUS e il PCI condannano qualsiasi progetto tendente a fare dell'Europa occidentale un blocco politico-militare schierato contro altri Paesi, specialmente contro l'Unione Sovietica e gli altri Stati socialisti, in quanto in netta contrapposizione con gli interessi della sicurezza europea.**

I due partiti ritengono che la distensione in Europa e la realizzazione di una politica di pacifica coesistenza corrispondano agli interessi dei popoli, delle masse lavoratrici, e creino condizioni favorevoli allo sviluppo dell'azione dei partiti comunisti e di tutte le forze democratiche. Essi riaffermano la volontà di cooperare a tal fine con gli altri partiti comunisti e con tutti i partiti che rappresentano, in Europa, le forze della distensione, della pace e del progresso sociale.

Le delegazioni del PCUS e del PCI salutano i successi dei partiti comunisti ed operai e di tutte le forze di liberazione nazionale e di progresso sociale in Europa, Asia, Africa e America, il successo riportato dal partito comunista francese alle elezioni parlamentari di marzo. Le delegazioni sottolineano la loro completa solidarietà con Cuba rivoluzionaria, con il partito fratello del Cile e con il governo di Unità Popolare che, assieme al popolo lavoratore cileno, conducono la lotta contro le forze reazionarie degli USA e dell'America Latina, per soddisfare gli interessi essenziali dei lavoratori.

I due partiti ribadiscono la loro piena solidarietà con tutti i popoli in lotta per la libertà e l'indipendenza, contro la oppressione imperialista e coloniale, contro i regimi fascisti e reazionari tuttora esistenti in Europa. I due partiti sottolineano l'importanza di un continuo impegno di tutte le forze rivoluzionarie antimperialiste, progressiste e di pace, nella lotta per la solu-

zione di questi grandi problemi dell'umanità. Essi rilevano che sui partiti comunisti ed operai, su tutte le forze rivoluzionarie e di sinistra, ricade la responsabilità di indicare a tutta l'umanità una prospettiva positiva per una trasformazione profonda delle condizioni del mondo e per la costituzione di una società più giusta e più umana. Questa società è la società socialista.

Di fronte alla incapacità del capitalismo di rispondere alle esigenze economiche, sociali e culturali del nostro tempo, di indicare ai giovani e alle grandi masse popolari e lavoratrici una prospettiva ed un avvenire sicuri, il socialismo si presenta sempre più come una esigenza oggettiva per il progresso civile, sociale e culturale, per lo sviluppo delle nazioni, per l'avvenire dell'umanità. Questo è storicamente sempre più vero anche nei Paesi capitalistici sviluppati, dove il contrasto oggettivo tra una politica economica tesa al raggiungimento del massimo profitto e le esigenze di progresso e di sviluppo della società, determina contraddizioni sempre più acute e lotte di classe e di massa sempre più vaste.

Di qui, dall'insieme di questi problemi e di questi compiti, deriva la grande responsabilità che ricade su tutti i partiti comunisti ed operai, l'importanza della loro politica unitaria nella lotta per affermare il diritto di tutti i popoli ad uno sviluppo autonomo e indipendente.

Le delegazioni del PCUS e del PCI partono dalla premessa che nello sviluppo del processo rivoluzionario in tutti i Paesi, esistono tratti comuni di principio, che si manifestano diversamente nelle condizioni concrete dei diversi Paesi. Ogni partito elabora autonomamente la propria via per la trasformazione democratica e socialista della società e per costruire il socialismo in conformità alle condizioni e alle tradizioni del proprio Paese. I due partiti ribadiscono la loro volontà di operare, sulla base delle grandi linee di Marx, Engels e Lenin, e nello spirito dell'internazionalismo proletario, per contribuire a consolidare l'unità del movimento comunista e operaio internazionale, la sua solidarietà e la sua collaborazione, nel rispetto dell'autonomia e dell'eguaglianza di diritti di ogni partito e della non ingerenza nei rispettivi affari interni. In tal modo, i partiti comunisti saranno in grado di risolvere con sempre maggior successo i grandi compiti che stanno loro di fronte nella lotta per la pace, la democrazia, il socialismo.

Le due delegazioni hanno preso atto del favorevole sviluppo delle relazioni tra il PCUS e il PCI, dell'approfondirsi della loro collaborazione nella lotta antimperialista. Esse hanno confermato la loro volontà di sviluppare e consolidare, anche in avvenire, la efficace e fraterna cooperazione fra i due partiti, i tradizionali rapporti di amicizia fra i popoli dell'Unione Sovietica e dell'Italia nell'ambito politico, economico e culturale.

La delegazione del PCI ha sottolineato, a questo riguardo, il danno di ogni forma di antisovietismo, ha posto in rilievo l'importanza della coerente applicazione del programma di pace del XXIV congresso del PCUS e ha espresso al popolo sovietico il suo augurio per la realizzazione del IX Piano quinquennale. La delegazione del PCUS ha confermato la sua solidarietà permanente con l'azione dei comunisti italiani per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

Gli incontri e i colloqui svoltisi sono stati una nuova conferma della fraterna collaborazione e amicizia esistenti fra il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il Partito Comunista Italiano.

**Doc. n. 2 - Articolo pubblicato sulla « Pravda » (organo ufficiale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica) del 16 marzo 1973, p. 1, sotto il titolo: « Unità che rinfranca ».**

I primi mesi di quest'anno hanno segnato nuovi e importanti successi per le forze del socialismo, della democrazia e della pace. Si è ulteriormente rinsaldata l'unità dei Paesi socialisti fratelli, si è accresciuto l'attivismo del movimento comunista e operaio mondiale, si è rafforzata la compattezza di tutte le forze antimperialistiche ed amanti della pace in tutto il pianeta.

Il Partito Comunista dell'Unione Sovietica, seguendo decisamente il corso leninista del XXIV congresso del PCUS, reca un degno contributo nel rafforzare la potenza e l'unità dell'amicizia socialista, del movimento internazionale comunista e operaio. Assieme ai partiti fratelli il PCUS attua coerentemente le raccomandazioni della Conferenza dei partiti comunisti e operai del 1969 dirette a portare l'unità dell'avanguardia marxista-leninista mondiale a un livello più alto, come esigono i compiti attuali della lotta per gli interessi del socialismo, della classe operaia mondiale, di tutti i lavoratori. Svolgono un ruolo importante in tutto questo l'ulteriore sviluppo della collaborazione tra i partiti comunisti fratelli, incontri multilaterali e bilaterali e i colloqui fra i rappresentanti dei partiti. Incontri multilaterali di tal genere ve ne sono stati negli ultimi anni circa trenta.

Avvenimento importante nello sviluppo della collaborazione e dell'amicizia fra il Partito Comunista dell'Unione Sovietica e il Partito Comunista Italiano sono stati i colloqui svoltisi a Mosca dal 12 al 13 marzo fra la delegazione del PCUS, con a capo il Segretario generale del CC del PCUS L. I. Brezhnev, e la delegazione del PCI, con a capo il Segretario generale del partito E. Berlinguer. Come viene detto nel comunicato pubblicato ieri dalla « Pravda », i colloqui si sono svolti in un'atmosfera di amicizia e di comprensione reciproca. Le delegazioni hanno proceduto a uno scambio di informazioni sulla situazione dei rispettivi Paesi e sulla politica dei rispettivi partiti. Sono stati discussi i problemi riguardanti la situazione mondiale e le questioni che il movimento comunista ed operaio, le forze antimperialistiche e le forze della pace e del progresso devono affrontare.

Recentemente sull'arena mondiale si sono avute importanti svolte positive. Ciò è dovuto alla politica dei Paesi socialisti, all'azione del movimento comunista internazionale, alla lotta delle forze antimperialistiche, democratiche ed amanti della pace. « L'imperialismo — si dice nel comunicato — non è più in grado di imporre impunemente al mondo la sua legge di violenza e di oppressione ».

Una prova convincente di tutto questo è la storica vittoria del popolo vietnamita e la sua lotta eroica per l'indipendenza nazionale, la pace e il progresso. I due partiti salutano calorosamente questa vittoria, ottenuta anche grazie all'aiuto disinteressato e multiforme che i Paesi socialisti hanno portato e portano, primo fra tutti l'Unione Sovietica, grazie al vastissimo sostegno internazionale di tutte le forze democratiche.

Condannando decisamente ancora una volta la perdurante aggressione di Israele contro i Paesi arabi, i due partiti hanno espresso il loro sostegno ai popoli arabi che cercano attivamente di raggiungere una giusta soluzione del conflitto nel Medio Oriente e di assicurare la pace in questa regione.

Durante i colloqui le delegazioni del PCUS e del PCI hanno dedicato particolare attenzione alla situazione europea. E' stato preso atto che si sono ottenuti in Europa determinanti successi nel campo della distensione, nella realizzazione della politica della coesistenza pacifica mondiale. Nuove possibilità per una svolta verso una stabile pace in Europa sono sorte grazie alle coerenti iniziative di pace dell'URSS, della RDT e degli altri Paesi socialisti, grazie pure alla lotta delle grandi masse popolari dell'Europa occidentale. I due partiti ritengono che la conferenza europea sui problemi della sicurezza e della cooperazione debba essere convocata nella prima metà del 1973.

E' ben noto che le forze dell'imperialismo, nonostante il fallimento delle loro avventure aggressive, non rinunciano in nessun modo ai loro obiettivi. Ne fanno testimonianza la perdurante corsa agli armamenti, e il permanere di focolai di aggressione e di tensione internazionale in alcune regioni del mondo. I successi conseguiti nel consolidamento della pace e della distensione — si dice nel comunicato — non devono determinare un allentamento della lotta contro l'imperialismo. Al contrario, questi successi animano tutti i popoli a combattere con ancor maggiore tenacia e unità per la pace, la libertà e l'indipendenza.

Il PCUS e gli altri partiti fratelli hanno ritenuto e ritengono che il rafforzamento dell'unità delle file del movimento comunista mondiale e la coesione di tutti i militanti antimperialistici e rivoluzionari siano sicura garanzia di nuove vittorie. Le delegazioni del PCUS e del PCI plaudono ai successi dei partiti comunisti e operai, di tutte le forze di liberazione nazionale e di progresso sociale in Europa, Asia, Africa, America e in particolare al successo riportato dal partito comunista francese nelle recenti elezioni.

Il CC del PCUS nel suo telegramma al CC del PCF si congratula calorosamente con i comunisti francesi per questo grande successo che dimostra quanto sia cresciuta l'autorità del loro partito, quanto si siano ulteriormente consolidati i legami del partito con le masse popolari, quanto sia stata feconda la linea del partito rivolta ad unire le forze della sinistra.

Il socialismo si presenta oggi sempre di più ai popoli come l'ordinamento sociale capace di assicurare un felice futuro a tutta l'umanità. Ciò mette in evidenza la grande responsabilità che incombe ai partiti comunisti e operai. Il PCUS e il PCI sono totalmente decisi ad operare sul fondamento delle grandi idee di Marx, Engels e Lenin, nello spirito dell'internazionalismo proletario e delle decisioni della Conferenza del 1969 per recare un nuovo contributo al rafforzamento dell'unità del movimento comunista ed operaio internazionale. La delegazione del PCI ha sottolineato il danno di tutte le forme di antisovietismo, ha rilevato l'importanza di attuare coerentemente il programma di pace proposto dal XXIV congresso del PCUS. Il nostro partito ha riconfermato la sua costante solidarietà con la lotta dei comunisti italiani per la pace, la democrazia e il progresso sociale.

La vittrice dottrina del marxismo-leninismo, i principi dell'internazionalismo proletario sono l'insegna della grande armata dei comunisti del mondo; sotto questa insegna i comunisti avanzano raggruppando attorno a sé le grandi masse popolari, conseguendo sempre nuovi successi nell'attuazione della propria missione storica.

**Doc. n. 3 - Editoriale non firmato pubblicato su « La Voce Repubblicana » (quotidiano del Partito Repubblicano Italiano) del 20/21 marzo 1973, p. 1, sotto il titolo: « Un dilemma che rimane ».**

E' per la verosimiglianza e la credibilità stessa del loro processo di revisione critica che i comunisti italiani debbono porre maggiore attenzione all'episodio su cui oggi tutta l'opinione democratica si sofferma: quello della censura compiuta dalla « Pravda » sul documento conclusivo dei colloqui PCUS-PCI.

La prima reazione — che già traspare infatti stamani sulle colonne dell'« Unità » — è un'accusa di strumentalismo, quasi che le forze democratiche gonfiassero artificiosamente un episodio per negare i progressi del PCI sulla strada dell'autonomia. Può essere che tale accusa riguardi qualcuno, non certo il complesso delle posizioni democratiche. Il travaglio critico, il dibattito spesso tormentato ed insicuro, i progressi del PCI sulla strada della elaborazione autonoma di una posizione internazionale e soprattutto europea non sono negabili (così come inevitabile è l'insieme di contraddizioni che ostacolano questo cammino).

Ma se non è in dubbio la direzione di movimento presa, da qualche tempo a questa parte, dal dibattito nel PCI, non è neppure in dubbio che tale direzione viene a scontrarsi con le premesse generali e con la prassi concreta della politica sovietica.

I comunisti italiani rivendicano la propria autonomia, nessuno lo nega, ma il PCUS, la « Pravda », l'URSS si comportano in modo da far pesare su quella rivendicazione l'ombra della pura velleità. E' per questo, come dicevamo, che è in gioco la credibilità stessa, la pretesa che il PCI in buona fede ha di essere creduto nelle proprie proclamazioni di principio.

Perché la credibilità non è soltanto un fatto di enunciazioni più o meno logicamente pertinenti. E' un fatto di risultanze obiettive, da bilanciare attentamente e concretamente. E sulla bilancia c'è, da un lato, il dibattito interno al PCI, le sue petizioni in favore di un sistema « pluralistico e democratico » e contro « un modello di società socialista comunque valido per tutte le situazioni », ma dall'altro c'è la noncuranza brutale fino alla censura mostrata sempre dagli organi pubblici sovietici (autorità e stampa) verso queste dichiarazioni, ci sono le truppe sovietiche ancora stazionanti a Praga, c'è il deperimento politico-militare-economico dell'Europa aggravato dal progressivo distacco americano.

Bisognerà inoltre aggiungere che ci sono, su quell'altro piatto della bilancia, anche le frontiere insicure, la traballante Jugoslavia per esempio. E' veramente, in questo quadro, capzioso e strumentale definire altamente politico l'episodio della ennesima censura sovietica inflitta alle proclamazioni di autonomia del PCI?

Il fatto è che, più va avanti il processo di autonomizzazione del PCI, più questo partito si familiarizza e, per così dire, si affeziona ai problemi dell'Europa occidentale, più prende corpo la stessa « dimensione nazionale » del socialismo che il PCI intende incarnare, più assume importanza determinante il modo di impostare e risolvere il rapporto con quella potenza imperiale e con le sue esigenze di « sistema ». E il nodo, come vedremo, ha rilevanza teorica non meno che pratica.

Infatti la spinta verso l'autonomia, verso il pluralismo, verso l'indipendenza e la « legittimità storica » dei sistemi, allarga la spaccatura con quel sistema che invece si mantiene sempre più rigido ed autoritario. Si può risolvere la questione proclamando (la domanda è giustamente posta da Alberto Ronchey sulla « Stampa ») di essere autonomi, indipendenti, pluralistici e storicamente alleati di un sistema invece rigido, di una potenza imperiale che, al momento concreto, preferirà sempre la polizia alla disputa ideologica?

Come il PCI non risolve teoricamente il dilemma, così non si pone in una posizione politica « garantita » e convincente. Perché tale posizione non dice come il comunismo italiano garantirà in termini operativi la propria autonomia o come, in concreto, la difenderà nel momento in cui l'URSS intendesse, condizioni di equilibrio permettendolo, trattare l'indipendenza dell'Europa occidentale e dell'Italia alla stessa stregua in cui i comunicati della « Pravda » trattano le proclamazioni autonomiste del PCI (per non ripetere come i soldati russi hanno trattato l'autonomismo di Dubcek).

Gli amici del PCI non debbono ritenere che questi discorsi siano un artificioso fuoco di sbarramento. Siamo attenti da molto tempo al dibattito interno del PCI e la sua evoluzione l'abbiamo sollecitata, con severità ma con sincerità, in tutte le maniere. Il punto oggi in discussione è di importanza determinante e insistiamo su di esso perché è un grande nodo da sciogliere per la sinistra, così come erano grandi nodi il problema del pluralismo democratico o della politica capace di gestire lo sviluppo democratico e programmato dell'economia.

**Doc. n. 4 - Articolo pubblicato su « Avanti! » (quotidiano del Partito Socialista Italiano) del 22 marzo 1973, pp. 1 e 8, sotto il titolo: « Tre domande al compagno Berlinguer », firmato da Bettino Craxi, vice-segretario del PSI.**

A nessuno può sfuggire l'importanza dell'incontro svoltosi nei giorni scorsi a Mosca tra una delegazione ufficiale del PCI guidata dal segretario generale Berlinguer ed una delegazione ufficiale del PCUS.

Se non vado errato, dal '68 ad oggi, è stato questo il primo incontro bilaterale tra i maggiori dirigenti del PCI e del PCUS che si sia concluso con l'approvazione di un documento politico ed ideologico dove vengono sottolineati orientamenti comuni dei due partiti al termine di « un esame della situazione internazionale e dei problemi che stanno di fronte al movimento comunista ed operaio, alle forze antimperialiste di progresso e di pace ».

Il '68-'69, come si ricorderà, era stato, per i due partiti, una stagione di netto dissenso soprattutto a causa della invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del patto di Varsavia dopo una contrastata decisione sovietica e per delle fondamentali questioni di principio che ne venivano coinvolte. Si trattava in primo luogo del problema di fondo della indipendenza e della autonomia degli Stati e dei partiti comunisti rispetto alle preminenti esigenze e valutazioni dello Stato sovietico: si trattava più in generale, come scrisse chiaramente il PCI, dell'arresto o dello sviluppo « del processo di rinnovamento iniziato con tanta forza nel XX Congresso del PCUS » e cioè della

destalinizzazione e dei suoi concreti sviluppi.

Il contrasto, che faceva seguito a quello già insorto sul tema dei rapporti con il comunismo cinese, era praticamente iniziato con il caloroso appoggio dato dal PCI all'avvio antistalinista della « primavera di Praga », al « nuovo corso » di Dubcek, al bisogno, ancora nel bozzolo, di « un socialismo dal volto umano », mentre a Mosca si stava rapidamente passando dalla iniziale sorpresa e diffidenza alla progettazione e messa in atto di un colpo di mano militare.

Il dissenso esplose pubblicamente al momento della invasione e si sviluppò ancora dopo.

Di fronte ai carri armati del patto di Varsavia il PCI confermò la sua solidarietà con i comunisti cecoslovacchi, protestò per l'invasione, chiese l'immediato ritiro delle truppe di occupazione dal territorio sovrano della Cecoslovacchia.

Partecipando alla conferenza di Mosca del '69, dopo essere stato, a quanto pare, indeciso sulla opportunità di farlo, il PCI difese in questa sede il suo punto di vista. Mentre l'occupazione militare della Cecoslovacchia continuava ed erano ormai in corso le procedure liberticide della « normalizzazione », il compagno Berlinguer parlò in difesa della « indipendenza, della sovranità, della democrazia socialista e della libertà della cultura », e sottolineò ancora una volta il « grave dissenso » per l'invasione della Cecoslovacchia. Al termine dei lavori della conferenza la delegazione italiana approvò solo in parte le deliberazioni conclusive formulando esplicite critiche e riserve. Da allora in qua questa polemica si è andata affievolendo; le tendenze al riassorbimento del contrasto hanno preso via via il sopravvento senza pur tuttavia che ciò potesse essere posto in corrispondenza con una evoluzione della situazione cecoslovacca nel senso auspicato dagli stessi comunisti italiani.

Al contrario, dopo 5 anni l'occupazione militare della Cecoslovacchia continua a rappresentare una triste realtà. La sorte toccata ai protagonisti, ai comprimari e anche ai semplici militanti della « primavera » è universalmente nota: incarcerati, esiliati, degradati professionalmente e civilmente, epurati.

I compagni del PCI conoscono bene questa situazione e sanno dei mille e mille drammi di militanti comunisti cecoslovacchi vittime della repressione neo-stalinista.

In questo campo, per quanto è a nostra conoscenza, vi sono state prese di posizione pubbliche, proteste e affermazioni di principio da parte del PCI, anche se non mancano ombre circa la linearità, la continuità e soprattutto la efficacia della sua azione. (Valga per tutti l'esempio di un appello che Anna Sabatova, la moglie di Jaroslav Sabata, vecchio dirigente comunista, ex segretario regionale del PCC di Brno, ha indirizzato a tutti i partiti comunisti del mondo per chiedere un intervento a favore della liberazione del marito, dei due figli e della figlia incarcerati e condannati per ragioni politiche. Questo appello ha sino ad oggi trovato ospitalità solo nelle pubblicazioni del partito comunista australiano!).

Ora, per rimanere alle questioni generali, va subito notato che questo importante confronto diretto tra il PCUS e il PCI si è concluso con un documento che non porta traccia del « grave dissenso » sulla questione cecoslovacca. Per la verità non si tratta nè di grave nè di ridotto: non vi è

semplicemente più traccia di dissenso. Della Cecoslovacchia non si parla e basta.

Il fatto è ancor più sorprendente se si considera che l'ampio documento svolge una panoramica della situazione internazionale e contiene citazioni specifiche dal Vietnam, al Laos, a Cuba, alla Francia e alla Cambogia, al Cile, alla Germania oltre a riferimenti generici a «tutti i popoli in lotta per la libertà, l'indipendenza contro la oppressione imperialista e coloniale, contro i regimi fascisti e reazionari tuttora esistenti in Europa» (si suppone trattarsi di Spagna, Grecia e Portogallo che però non vengono nominati).

Tuttavia il comunicato sottoscritto dai due partiti (a fianco di importanti dichiarazioni che sottolineano la volontà pacifica dei dirigenti dell'URSS) [...] contiene (o conteneva) due significative dichiarazioni di principio.

La prima è costituita dal riconoscimento del «diritto di ciascun partito comunista di elaborare autonomamente la propria via per la trasformazione democratica e socialista della società in conformità alle condizioni ed alle tradizioni del proprio Paese»; con la seconda, si manifesta l'interesse comune del PCI e del PCUS per la costruzione in Europa di un sistema di sicurezza collettiva per «la totale liquidazione dei blocchi contrapposti sorti con la guerra fredda».

Dall'una e dall'altra di queste affermazioni di principio si può naturalmente risalire direttamente o indirettamente anche alla questione cecoslovacca, che pur non essendo la sola, è tuttavia quella in cui più stridente appare la contraddizione tra i principi e la realtà e quindi più urgente la necessità di un diverso atteggiamento dell'URSS.

Che fine abbiano fatto queste affermazioni generali nella versione resa dalla «Pravda» è cosa nota.

I comunisti russi, per parte loro, con una disinvoltura cui non sono nuovi, hanno prima sottoscritto e poi manipolato i testi in modo da rovesciare letteralmente i termini della questione, facendo addirittura sottoscrivere agli ignari comunisti italiani le decisioni della conferenza di Mosca del '69 ch'essi non avevano affatto approvato. In luogo della riaffermazione della validità delle «vie nazionali al socialismo» la «Pravda» ha infatti comunicato la decisione del PCUS e del PCI di «operare, prendendo per base le grandi idee di Marx, Engels e Lenin e nello spirito dell'internazionalismo proletario e delle decisioni della conferenza del '69 per contribuire a consolidare l'unità del movimento comunista ed operaio». Questa sconcertante condotta ha spinto il compagno Berlinguer a precisare la posizione del PCI.

Lo ha fatto in una intervista all'«Unità» in cui ha confermato che il PCI non ha mutato la sua linea aggiungendo poi che la questione cecoslovacca aveva costituito «ovviamente» oggetto delle conversazioni di Mosca. La «Pravda» lo ha ignorato. Noi vorremmo approfondire i problemi. [...].

A proposito della questione cecoslovacca e sulla base stessa della linea che il PCI afferma di considerare tuttora valida, desidero porre perciò tre questioni al compagno Enrico Berlinguer ed ai compagni della delegazione che ha partecipato ai lavori di Mosca.

La prima per sapere se il PCI trattando della Cecoslovacchia e avendo certamente posto con fermezza, come mi par logico abbia fatto, viste le sue nette affermazioni di principio, il ritiro delle truppe straniere dal territorio

cecoslovacco dove esse stazionano come truppe di occupazione anche dopo che Brezhnev a Praga un mese fa ha dichiarato che la situazione della Cecoslovacchia è completamente normalizzata, ha ottenuto o meno in questo senso assicurazioni che possono tranquillizzare circa una evoluzione positiva verso la restituzione della sovranità e della indipendenza a questo popolo europeo.

La seconda per sapere se, in nome della «democrazia socialista e della libertà della cultura», è stata prospettata la grave situazione in cui versano dirigenti, intellettuali, militanti comunisti cecoslovacchi e se congiuntamente PCI e PCUS sulla base di «tratti comuni di principio» hanno valutato la possibilità di operare per eliminare le conseguenze delle purghe e dei processi politici che hanno visto condannare anche membri del Comitato Centrale come Milan Hubl, Jaroslav Sabafa, Vaclav Prechlik, Alfred Cernj, Jaroslav Libera e altri numerosi militanti comunisti e socialisti.

La terza infine per sapere, nel caso che le risposte di parte sovietica alle questioni della indipendenza e della democrazia socialista così poste non fossero state pienamente soddisfacenti, per quale ragione il dissenso che inevitabilmente insorgeva con la linea del PCI non sia minimamente trapelato, non trovi posto nel comunicato conclusivo, nè in una riserva specifica che in questo caso poteva, senza fare, come si dice, dell'antisovietismo, essere avanzata come lo era stato in passato.

In un caso come nell'altro e cioè sia nell'ipotesi di un avanzamento concreto e non platonico e buono solo per la propaganda, della linea delle «vie nazionali» e della contrapposizione ai ritorni neo-stalinisti, sia in quella di una sostanziale rigidità della posizione sovietica su tali questioni sarebbe importante che dissensi o consensi apparissero chiari e motivati di fronte al movimento comunista internazionale ed alla stessa opinione pubblica sovietica.

Non meno importante è ciò che il PCI deve, in termini di esplicita chiarezza e di convincente coerenza, a quella parte di opinione democratica occidentale e delle forze di sinistra non comuniste che dopo il '68 hanno fatto largo credito alla linea tendenzialmente autonomista dichiarata dal PCI e che tuttavia sono spinte a ricercare essenzialmente nei fatti la conferma di un diverso corso del comunismo italiano.